

LEGGENDE E RACCONTI DELLA VALLE D'AOSTA

Pur riconducibili a un miscuglio comune di pure rimembranze e di avvenimenti storici rivelano talvolta una loro specifica peculiarità influenzata dall'ambiente alpino

Nulla di così grandioso come le montagne è in grado di suscitare anche negli animi più indifferenti un senso di estatica contemplazione in grado di farci sospirare, entusiasmare e ringraziare il Creatore per un dono tanto prezioso.

Mentre il nostro sguardo si perde tra esilissime creste e strapiombanti pareti rocciose, la nostra ancor più fervida immaginazione riscopre miti lontani, leggende ormai sbiadite dal tempo, usanze e ritmi di vita scomparsi dal frenetico mutar delle stagioni.

Ed è in questo vortice di racconti e tradizioni che si riscopre un aspetto dell'alpe spesso dimenticato dalla fretta, dall'esasperata ricerca di nuovi record che poco o nulla hanno da spartire con la montagna.

Leggende e racconti che popolano le nostre montagne, frutto di un miscuglio tra pura fantasia e rimembranze di avvenimenti storici, la cui tradizione narrativa ha le sue radici nei più antichi testi orientali della Persia e dell'India, e nella letteratura classica greco latina, sia nella mitologia (Saturno, Ercole, Marte e Giove), sia nell'aneddotica legata a personaggi famosi. Il momento in cui la produzione di questi racconti sembra raggiungere il suo apice è il Medioevo cristiano che viene definito da Maria Savi Lopez come "il momento storico in cui le grandi idee del cristianesimo trionfarono fra gli errori delle mitologie diverse; e quando le forti popolazioni barbare, discesero in mezzo alla decrepita civiltà latina, avvenne una mescolanza strana di curiose superstizioni e di reminiscenze storiche, di favole mitologiche e di creazioni poetiche popolari, di nuove credenze e di vecchi errori, che si unirono insieme nel pensiero dei vincitori e dei vinti".

Ma l'elemento che contraddistingue i racconti della Valle d'Aosta da quelli presenti in altre regioni alpine non è il contenuto bensì la forma, come giustamente sostiene Tersilla Gatto Chanu nel suo li-

bro "Leggende e racconti della Valle d'Aosta" nel quale è scritto: "da un primo esame del materiale nel cui complesso si rileva la quasi totale assenza della fiaba, nell'accezione più ampiamente accettata di narrazione magica ambientata in un tempo e in uno spazio del tutto indefiniti". Vengono ignorati dalla fantasia dei valligiani sia l'epoca eroica, sia il racconto di fortuna; e nel contempo gli strumenti magici sono in realtà pochissimi. Il più delle volte si tratta di racconti ancorati fortemente al territorio, i quali esprimono un'esigenza di concretezza, caratteristica propria delle civiltà contadine e montane, che trova un suo riscontro nel costante richiamo ad una realtà tangibile e familiare caratterizzata da avvenimenti e situazioni che ci forniscono un chiaro quadro socio-economico accompagnato da un interessante profilo comportamentale della comunità che in esso opera.

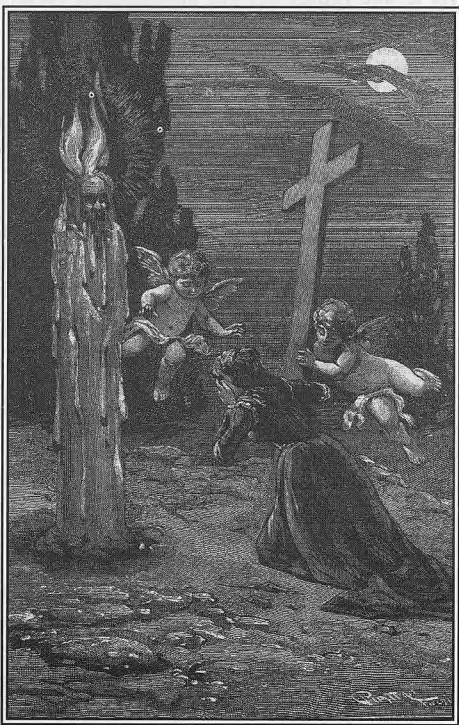
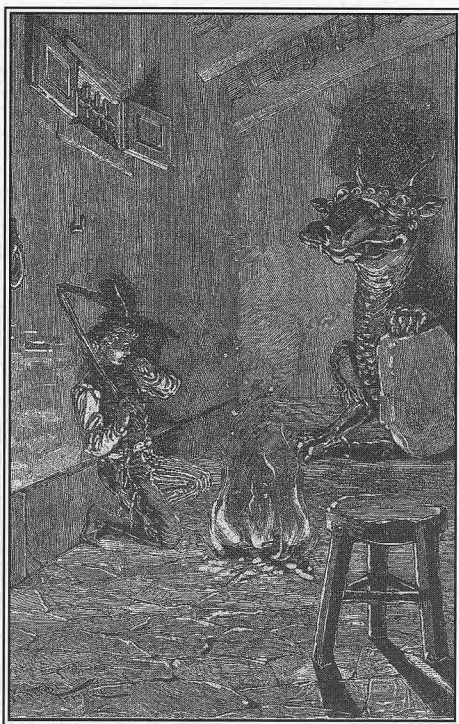
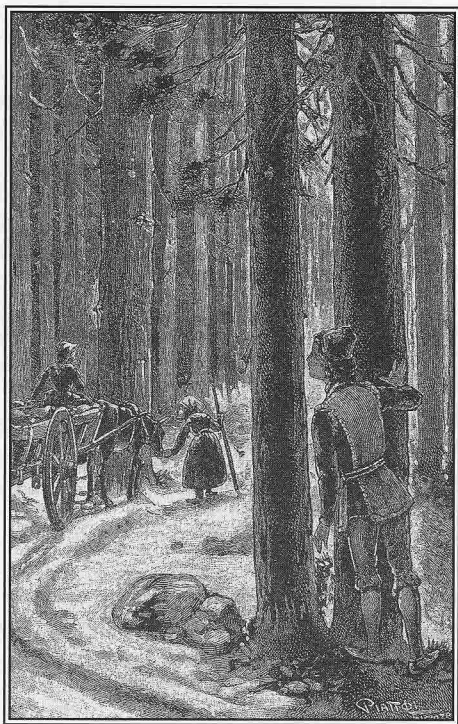
Grazie a queste considerazioni ci si può finalmente inoltrare in una realtà governata da eventi soprannaturali, popolata da figure maligne con il diavolo che costruiva in una notte arditi ponti di pietra ad un solo arco o trasportava in volo grossi macigni per schiacciare una città di peccatori.

Per una inspiegabile contraddizione, il diavolo, che in tutta la cristianità ha fama di esperto maestro di perfidia, è raffigurato invece nella tradizione valdostana come un personaggio sciocco pervaso da un'ingenuità paradossale, che non riesce in alcuna gherminella ed a cui capitano sempre danni e beffe. Un chiaro esempio è rappresentato dagli esiti finali delle sfide che l'"eterno gabbato" lanciava ai Santi e gli artifici con cui questi ultimi lo respingevano; cariche di elementi a supporto di questa tesi sono le leggende di Sant'Evezio e i santi anacoreti oppure le numerose vicende che portarono alla costruzione del ponte sull'Hellex a Pont Saint Martin. Molto interessante è la leggenda e il processo al diavolo del 1600: documenti originali che attestano l'avvenimento sono

conservati nell'archivio di Stato di Torino e di Aosta.!

Ma un posto rilevante spetta anche alle fate, figure spesso benigne, che assumevano sembianze di grossi serpenti o altre figure acquatiche perché vivevano in

grotte nelle vicinanze di specchi d'acqua, per non essere scoperte dai cacciatori o da semplici curiosi. Della bontà di tali figure è esempio la dama bianca da cui prende il nome la Weiss Weilb (cima nei pressi di Issime), la quale devia molte disgr-



zie lanciando grida desolate verso il fondovalle.

Altre leggende conosciute sono quelle dell'Ebreo errante, della città di Félik, sepolta dal ghiaccio in seguito ad una maledizione, della processione dei morti dove una guida con il suo figlio e il reverendo Jean Lateltin, parroco di Gressoney Saint-Jean, assisteranno muti al suo passaggio. Poteva essere all'incirca la mezzanotte, quando ad un tratto la guida si fermò bruscamente e, indicando con la mano la cima del ghiacciaio verso il colle del Teodulo, disse a mezza voce: «Ecco la processione dei morti, sediamoci sulla neve e lasciamoli passare».

Videro scendere dal ghiacciaio una lunga processione con la croce in testa, poi degli stendardi; sembrò loro di udire ogni tanto il suono argentino d'una campanella davanti alla processione. I nostri uomini muti e stupiti assisterono al passaggio di un gran numero di persone ad una cinquantina di passi da loro. Li sentivano pregare, ma non fu possibile afferrare il senso di ciò che dicevano. La processione passò presto e si diresse verso il ghiacciaio che precede il Colle di Félik. I tre uomini ripresero la marcia senza dire una parola, ma seguendo con gli occhi tutte quelle anime che, dopo essere arrivate al colle Félik, sparirono sul versante di Gressoney.

Si aggiungono a queste leggende anche quelle relative a santi, racconti agiografici di notevole interesse relativi a San Teodulo, San Grato, San Antonio, ecc... Ma l'elenco di figure chiave include, oltre a quelle permeate di caratteri soprannaturali, anche personaggi come il parroco del paese o la veja, la più anziana delle donne, che spesso viveva da sola ed era in grado di preparare unguenti miracolosi e compiere chissà quali riti propiziatori: li ritroviamo in molti racconti come figure sempre in bilico tra positivo e negativo.

“Talvolta una donna bellissima può trasformarsi nella veja tradizionale e viceversa, per irretire gli incauti in torbide storie diavolesche”. Si aggiungono i semplici possessori dell'arte magica, sempre usata in modo positivo, come traspare dai due racconti descritti da Alberto Deffeyes,² ove viene anche menzionata l'esistenza del prezioso libro di tutte le magie valdostane, nonché i folletti mugnai, il più interessante dei quali è il folletto di Eseboden, protagonista dell'omonima leggenda im-

portante non solo da un punto di vista folcloristico, ma anche geologico, per il misterioso messaggio racchiuso nei seguenti versi:

*Ho visto Eselboden
sette volte coprirmi di messi
e sette volte coprirmi di foreste!...*

La frase allude ai grandi mutamenti climatici del passato ancora oggi oggetto di studio.

Elencare completamente le figure leggendarie, i miti di un passato così remoto o l'enorme quantità di piccoli o grandi aneddoti e racconti sarebbe davvero impossibile in un semplice articolo, ciò che più conta è l'aver attirato l'attenzione e risvegliato l'interesse verso un argomento il più delle volte accantonato o relegato ad un ambito puramente folcloristico. Desidero a tal proposito citare alcune righe scritte da Maria Savi Lopez che definiscono splendidamente il significato delle leggende: “... leggende, rimaste come prezioso ricordo della conoscenza popolare, conservano fra mille veli, nella semplice loro poesia o nell'epica grandezza, il segreto del passato. In questo caso esse stanno come vittoriose alla polvere che ricopre ogni altra cosa; sono fiori che olezzano fra le spine, sono faci dalla punta pallida o sfavillante che appaiono fra l'ombra; sono la gloria o il pianto, le sventure o le credenze, l'odio o l'amore dei padri nostri”.

Massimiliano Fornero
Sezione di Ivrea

Bibliografia essenziale

Leggende e racconti della Valle del Lys (*J.J. Christillin*)

Leggende e racconti della Valle d'Aosta (*Tersilla Gatto Chanu*)

Leggende delle Alpi (*Maria Savi Lopez*)

Serate Valdostane (*Tancredi Tibaldi*)

Fra stregherie possibili santi improbabili montagne vere (*Piercarlo Jorio - Giorgio Burzio*)

Le Alpi/Rivista mensile del Centro Alpinistico Italiano (1939-40 Vol. LIX n. 5)

¹ La completa narrazione è contenuta nel libro di J.J. CHRISTILLIN, *Leggende e racconti della Valle del Lys*.

² Rivista mensile del Centro alpinistico italiano del 1940.